

LA STORIA

La città con il cuore in mano

Villaggio solidale a Milano

Da un anno nell'ex cascina

«Qui i disabili e le famiglie creano una comunità»

Via Trasimeno, l'idea di genitori con figli fragili pensando al "Dopo di noi" Sabato la festa per il giardino inclusivo aperto a tutto il quartiere

di **Marianna Vazzana**
MILANO

Uno **stendino** accanto all'uscio, le tende alle finestre, il cortile che è luogo di passaggio ma anche di incontro. Basta poco a "fare casa". E il villaggio Abitiamo il futuro di via Trasimeno 67, nel quartiere Adriano, lo è: inaugurato a ottobre 2022, è il primo progetto edilizio di nuova costruzione ispirato alla legge "Dopo di noi" (L. 112/2016) che riconosce specifiche tutele per le persone affette da disabilità al momento della perdita dei genitori, spesso il loro unico sostegno. Perché non creare una comunità, dove sperimentare l'autonomia ma anche poter contare sul sostegno reciproco? L'idea ha preso forma a marzo del 2017, promossa dalla Fondazione Son, Speranza oltre noi, ma anche "figlio" in inglese. L'intervento, finanziato dai privati, è in convenzione con il Comune. «Tutto è nato dalla preoccupazione - ha spiegato Luciano Scotuzzi, tra i fondatori insieme alla moglie Mariateresa - per il futuro dei nostri figli fragili». Il suo Antonio purtroppo è scomparso prematuramente,



Il complesso con gli alloggi è stato realizzato da privati nell'area di Cascina San Carlo, risalente al primo Novecento

mentre il villaggio prendeva forma nell'area di Cascina San Carlo. Ma oggi il sogno è realtà per altre famiglie: due coppie di persone disabili, un'anziana che si occupa della figlia, un uomo disabile rimasto solo dopo la perdita dei genitori. E a breve entrerà un'altra famiglia. Ogni casa è indipendente. Poi c'è anche un appartamento per l'ospitalità di breve durata, una sala polifunzionale e un'ala con alloggi per studenti e lavoratori che vengono affittati a prezzi calmierati.

Un appartamento è la dimora di don Virginio Colmegna, per 20 anni presidente della Casa della Carità e ora presidente di Son. «Qui - spiega - si pensa non solo al "dopo di noi" ma anche al "durante noi". Si è creato un clima di comunità, con anche volontari a disposizione delle famiglie. E siamo d'ispirazione: altri cittadini hanno l'intenzione di creare un villaggio simile anche in altre zone». Non manca l'apertura al territorio: sabato alle 11 verrà inaugurato il "Giardino in



Simona Ratti ha curato il progetto del "Giardino in movimento"

L'inizio
nel 2017

REALTÀ



Progetto di fondazione Son
Presidente, don Virginio Colmegna

Realizzate tre coppie di appartamenti per ospitare persone con disabilità, che così possono sperimentare la propria autonomia con accanto famiglie e volontari. Il progetto è promosso dalla Fondazione Son, Speranza oltre noi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide e Marinella tra gli abitanti

«Noi, autonomi eppure mai soli

Offriamo aiuto ai vicini e lo riceviamo»

MILANO

«Noi viviamo insieme in questa casa dallo scorso dicembre. Come ci troviamo? Benissimo». Davide Tortorici, di 37 anni, e Marinella De Feudis, di 38, risiedono nel villaggio "Abitiamo il futuro", in una casetta indipendente ma anche vicina ad altre, quanto basta per mantenere ciascuno la propria autonomia e nello stesso tempo sapere che c'è sempre una porta amica alla

quale bussare in caso di necessità. «Noi abbiamo delle invalidità - comincia Davide - ma riusciamo a fare tutto da soli. Ci piace condividere la quotidianità con chi ha più bisogno di noi».

È capitato che qualche altro abitante vi chiedesse aiuto?

«Sì - risponde il giovane -: delle persone anziane che si prendono cura dei loro figli disabili. Piccole faccende che però li alleggeriscono, come per esempio buttare la spazzatura o recuperare delle chiavi. Noi aiutiamo

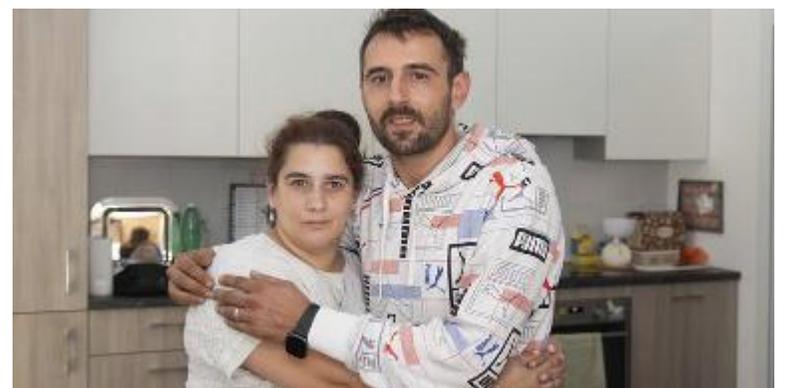
sempre e sappiamo di poter contare sugli altri».

Qual è il vostro lavoro?

«Io sono in cerca di lavoro, torno adesso da un colloquio - continua Marinella - per un impiego in un ufficio. Mi fa piacere aver trovato qualcuno ad accogliermi in cortile, al mio rientro: non è scontato in una città come Milano. Davide invece lavora come operatore alla Casa della Carità».

È la vostra prima convivenza?

«No, viviamo insieme da due an-



ni - dice Davide -. Ma questo posto è molto meglio del primo perché è un'oasi di pace, è molto tranquilla ma nello stesso tempo piena di vita, in cui è possibile conoscere altre persone e fare attività insieme. E poi questa casa è proprio come la desideravamo, con spazi adatti per noi e la nostra cagnolina».

I vostri familiari e amici vengono a trovarvi spesso?

«Sì, anche se sanno che qui - conclude Marinella - non siamo mai soli pur essendo autonomi. È questo il valore del progetto, che apprezziamo molto».

M.V.

Segui il video
su www.ilgiorno.it